

Insegnare l'intercultura

*“Ciò che l'insegnante è, è più importante di ciò che insegna”
Soren Kierkegaard*

Miriam Giacomarro

*Master di I livello
Counseling in ambito multiculturale*

L'intercultura nell'ambito della didattica dell'italiano a stranieri

Introduzione

Il centro S.P.R.A.R. (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) è una realtà che, accedendo al *Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo*, realizza progetti di accoglienza integrata attraverso la rete degli enti locali. Questo tipo di accoglienza prevede misure di vitto, alloggio, accompagnamento ai servizi del territorio, assistenza sanitaria, informazione e corsi di alfabetizzazione di lingua italiana. Se uno degli obiettivi dei progetti S.P.R.A.R. è la piena integrazione dei beneficiari sul territorio nazionale, l'attività di alfabetizzazione di lingua italiana va considerata come uno degli strumenti attraverso i quali si può raggiungere la piena autonomia.

Il mio elaborato sarà suddiviso in tre paragrafi: nel primo parlerò della figura del docente di alfabetizzazione in una classe multiculturale ed elencherò le caratteristiche che un valido insegnante di lingua italiana LS dovrebbe possedere; nel secondo affronterò il tema delle difficoltà comunicative riguardanti i codici verbali, non verbali ed interculturali; nel terzo ed ultimo paragrafo parlerò della mia esperienza come docente di alfabetizzazione rivolta a donne adulte provenienti da varie zone dell'Africa orientale ed occidentale.



1. IL DOCENTE DI ALFABETIZZAZIONE

L'insegnamento della lingua italiana L2/ LS (come lingua seconda o lingua straniera), viene messa in atto attraverso vere e proprie lezioni svolte in classe e che comprendono attività di ascolto, lettura, traduzione, composizioni scritte e l'attivazione di laboratori interculturali.

Nella maggior parte dei casi, l'insegnante di alfabetizzazione di lingua italiana in un ambiente multiculturale si trova a dover gestire una classe eterogenea, nella quale vanno tenuti in considerazione diversi fattori: gli alunni di una stessa classe sono spesso di diversa nazionalità, sesso, età e con diversi gradi di alfabetizzazione.

Un docente di alfabetizzazione dovrebbe possedere alcune caratteristiche, necessarie per la realizzazione di una buona didattica ai fini dell'apprendimento della lingua. Il metodo didattico più efficace si espleta attraverso la chiara esposizione dei contenuti linguistici, culturali e grammaticali e con un tipo di approccio umanistico-affettivo¹, in cui il docente crea un ambiente di apprendimento non ansiogeno per l'alunno, dà sostegno psicologico e crea la motivazione del discente. Inoltre, l'insegnante dovrebbe porsi come facilitatore e fautore dell'acquisizione della lingua e considerare l'alunno come un soggetto attivo posto al centro del processo di apprendimento e non come una "scatola" da riempire di contenuti e concetti sterili e fini a se stessi.

Chi tiene un corso di lingua italiana per stranieri deve possedere tre competenze: la competenza linguistica, la competenza comunicativa e la competenza comunicativa interculturale:

- ✚ **Competenza linguistica:** Noam Chomsky, famoso linguista americano, elaborò nel 1965 la teoria secondo la quale la competenza comunicativa è «la conoscenza che il parlante ha della propria lingua»². Attraverso questo tipo di competenza, il parlante è dotato di creatività linguistica, con la quale può formare e comprendere un numero infinito di enunciati, dominati da regole.
- ✚ **Competenza comunicativa:** questo tipo di competenza consiste nel saper padroneggiare non solo i codici verbali (suono, scelta delle parole, grammatica della lingua), ma anche quelli non verbali (espressioni, odori, rumori, gesti, vestiti).
- ✚ **Competenza comunicativa interculturale:** questa competenza è la più completa, perché ingloba in sé sia la competenza linguistica, sia quella comunicativa, aggiungendo la componente culturale. Sviluppare questo tipo di competenza implica l'acquisizione di una prospettiva interculturale, che si traduce nella volontà di conoscere l'altro, rispettarne le differenze culturali, saper mettere in discussione i propri valori di riferimento ed accettare che alcuni modelli culturali possano essere migliori dei propri³.

Esistono ulteriori elementi che rendono competente il docente di lingua italiana LS:

- **Empatia:** la conoscenza della grammatica della propria lingua madre deve essere sempre sostenuta da un metodo didattico efficace che permetta di entrare in empatia con l'alunno, di cogliere difficoltà a livello relazionale ed essere in grado di risolverle, di determinare quale sia lo stile di apprendimento di ogni individuo all'interno della classe e di utilizzarlo per poter semplificare il processo di apprendimento-acquisizione.

¹ Cfr. Balboni P., *Le sfide di Babele. Insegnare le lingue nelle società complesse*, UTET, 2008.

² Chomsky N., *Aspects of the Theory of Syntax*, MIT Press, Cambridge, 1965. Trad. it. *Aspetti di una teoria della sintassi*, in *Saggi linguistici*, Boringhieri, Torino, vol.2, 1970, p. 45.

³ Balboni P., *La comunicazione interculturale*, Marsilio, 2007.

- **Il piacere di insegnare:** l'insegnamento è una vocazione alimentata dalla passione; la volontà e la gioia di trasmettere il sapere e la conoscenza sono elementi fondamentali dei quali l'alunno si accorgerà.
- **Pazienza:** l'errore che spesso si commette insegnando la propria lingua è quello di avere la pretesa che il discente apprenda la regola nel momento stesso in cui viene spiegata e sia in grado di applicarla in maniera naturale ed immediata. La prima fase dell'apprendimento è quella più delicata, che comporta dedizione, pazienza, esercizi di rafforzamento e ripetizione, affinché il discente acquisisca la regola in maniera piena.

2. DIFFICOLTÀ COMUNICATIVE

LINGUAGGI VERBALI, LINGUAGGI NON VERBALI, VALORI CULTURALI

In un ambiente multiculturale succede spesso che il nostro mondo dei valori di appartenenza non sia compatibile con quello degli interlocutori. Proprio per questo motivo, vengono a crearsi delle incomprensioni riguardanti dei valori che noi, o che un insegnante di lingua italiana, consideriamo inviolabili e che l'altro, lo straniero, il discente non sente in maniera forte o imposta perché non appartenenti alla sua cultura. Al migrante che si trasferisce in un Paese straniero, in questo caso l'Italia, vanno insegnati non solo in linguaggi verbali (fonologia, lessico, grammatica e sintassi), ma anche quelli non verbali (gesti, movimenti, espressioni del viso) e, soprattutto, i valori culturali del Paese in cui si trova. Vediamo come:

2.1 LINGUAGGI VERBALI

LINGUAGGI VERBALI	METODO DIDATTICO
La prima difficoltà riscontrata in ambito didattico riguarda l'insegnamento del suono delle parole. La provenienza da due sistemi linguistici fonetici, grammaticali, morfosintattici completamente differenti comporta alcune difficoltà nella spiegazione di fonemi che spesso non esistono nella lingua madre del discente. In questo caso, occorre una collaborazione da parte dei due soggetti: chiarezza e pazienza da parte del docente e impegno da parte del discente, affinché l'obiettivo della comprensione del	L'insegnante predispone degli esercizi di ascolto e lettura a voce alta delle vocali e delle consonanti dell'alfabeto, delle sillabe, delle parole polisillabiche. In una seconda fase, quando tutti gli allievi sono in grado di leggere le parole, la classe viene divisa in due gruppi. Al primo gruppo vengono distribuiti dei cartoncini con delle parole, al secondo dei cartoncini con delle immagini. Viene svolta un'attività di accoppiamento parola-immagine tra le due squadre, tra le quali vincerà chi riesce ad

linguaggio verbale venga raggiunto.	associare il maggior numero di parole. Così facendo, imparare le parole diventa un esercizio stimolante e competitivo.
-------------------------------------	--

2.2 LINGUAGGI NON VERBALI

«Siamo prima visti e poi ascoltati»⁴. La vista elabora le prime informazioni sui soggetti che abbiamo di fronte. Ci facciamo un'idea in base alle prime informazioni che riusciamo a desumere: il tipo di abbigliamento, la distanza fra i corpi, le espressioni del viso, i gesti. Questo tipo di linguaggio comincia ad essere decodificato prima del linguaggio verbale. Ne esistono diversi tipi che si sviluppano attraverso varie competenze:

LINGUAGGI NON VERBALI	METODO DIDATTICO
<u>Competenza cinesica</u> : la capacità di comunicare con i gesti, i movimenti corporei e le espressioni. Questo tipo di competenza, variando da cultura a cultura, deve essere insegnata a chi proviene da un background diverso, in modo tale che sia capace di interpretare i messaggi veicolati durante l'interazione.	Il docente può fornire agli alunni delle immagini, delle fotografie, in cui sono raffigurati gesti ed espressioni del volto (una stretta di mano, un'apertura di braccia, un volto arrabbiato, felice, stupito) per far svolgere agli alunni delle attività di drammatizzazione in cui una sola persona cerca di far indovinare al resto della classe lo stato d'animo rappresentato.
<u>Competenza prossemica</u> : la capacità di utilizzare in maniera adeguata lo spazio e le distanze interpersonali ⁵ durante l'evento comunicativo.	L'insegnante propone delle attività di brainstorming relative ad immagini mostrate in classe, dalle quali si evince la gestione della distanza fra i corpi nello spazio
<u>Competenza vestemica</u> : implica la scelta del vestiario come mezzo di comunicazione. Attraverso la scelta di un vestito si comunica l'ambiente sociale dal quale si proviene, in quale contesto ci si trova ed il grado di formalità.	L'insegnante può mostrare agli allievi delle immagini di persone italiane nei vari contesti: in occasioni informali (un'uscita fra amici), formali (un colloquio di lavoro), un evento, culturale (conferenza mostra), un evento religioso (un matrimonio).

⁴ Balboni P., *La comunicazione interculturale*, Marsilio, 2007, p. 57.

⁵ «Gli studiosi di psicologia sociale hanno individuato quattro tipi di zone spaziali: intima (da 0 a 45 cm), personale (da 45 a 120 cm), sociale (da 120 a 370 cm), pubblica (da 370 in su)» in *Comunicazione efficace*, Giovanna Cosenza, 2011 (Master in Marketing e Comunicazione).

<u>Competenza oggettiva</u> : gli oggetti o gli accessori che scegliamo di indossare comunicano qualcosa. Possono essere indicatori di ricchezza o successo.	La scelta di indossare un anello, un orologio costoso o un velo comunicano uno status o un valore culturale.
--	--

2.3 SISTEMI DI VALORI CULTURALI

IL CONCETTO DI TEMPO

Il tempo come corda	Il tempo come elastico
Gli europei, come i nordamericani, tendono a vedere il tempo come una corda tesa, con qualche momento di rilassamento, la cui lunghezza però rimane invariata.	Chi proviene dai paesi di lingua araba, da zone dell’Africa occidentale e dal Medio Oriente, al contrario, ha un’idea di tempo come elastico, che viene teso nel momento in cui si crea una ragione per farlo ma che di norma è rilassato; il tempo viene inteso come qualcosa di disteso che si può dilatare ed allungare a seconda delle proprie esigenze.

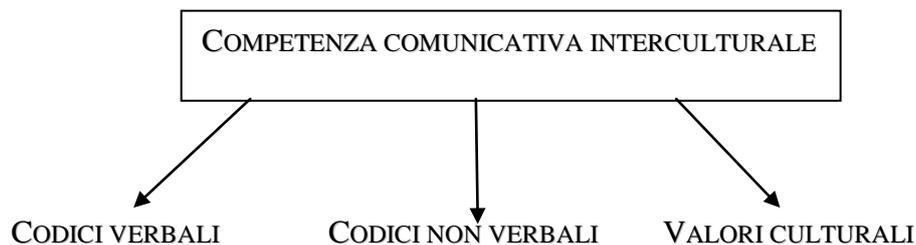
IL CONCETTO DI STATUS

Status conquistato	Status attribuito
Nella cultura europea o nordamericana lo status viene conquistato, acquisito sul campo, con il proprio curriculum e la propria preparazione (a prescindere dall’età).	Nelle culture africane o orientali lo status è attribuito a seconda del grado di anzianità; “il capo, chi comanda” è sempre il più anziano. Inoltre, in questo tipo di culture, la donna spesso non ha nessuno status.

IL CONCETTO DI FAMIGLIA

Famiglia ristretta	Famiglia allargata
Il nucleo familiare europeo è incentrato sul rapporto tra madre, padre e figli. Quando ci si separa dal nucleo familiare d’origine, se ne crea uno autonomo.	In una famiglia allargata, solitamente basata su un modello patriarcale, si darà importanza alla relazione che dal classico nucleo familiare si estende fino ai gradi più lontani di parentela, creando un’unica grande famiglia.

Riepilogando...



3. LA MIA ESPERIENZA COME DOCENTE DI ALFABETIZZAZIONE

Ho svolto l'attività di insegnante di lingua italiana a stranieri presso Sampieri (Ragusa) dal mese di novembre 2013 al mese di marzo 2014. L'insegnamento ha coinvolto donne adulte, sole o con bambini, di nazionalità nigeriana, ghanese, somala e armena.

Dopo un breve colloquio iniziale, volto a verificare il loro livello di conoscenza della lingua italiana, ho suddiviso l'attività didattica in tre corsi: un livello base A0, rivolto a donne nigeriane e ghanesi non scolarizzate, un livello A1-A2 rivolto a donne già scolarizzate provenienti dalla Somalia, ed uno intermedio B1-B2 rivolto ad una donna armena, con un titolo di studio. Per ogni singolo corso, quindi per ogni livello, ho svolto tre ore di lezione settimanali, quindi dodici ore settimanali complessivamente.

In paesi quali Nigeria e Ghana, ex colonie dell'impero britannico, l'inglese viene utilizzato come seconda lingua, motivo per cui me ne sono servita come lingua veicolare nel corso di alfabetizzazione di livello A0. Nelle classi di livello A1-A2 e B1, data la scarsa conoscenza della lingua inglese, ho utilizzato l'italiano.

3.1 LA DIDATTICA NEI CORSI DEI TRE LIVELLI: A0, A1-A2, B1

LIVELLO A0

Il corso in cui ho riscontrato maggiori difficoltà sul piano didattico è stato il livello A0 perché, trovandomi di fronte ad una classe di allievi non scolarizzati, ho strutturato delle lezioni di fonetica attraverso esercizi di lettura ad alta voce, ascolto e riletture.

Le donne di questo corso avevano difficoltà nel distinguere i suoni /v/ e /r/ negli esercizi di lettura; la frase "Loro sono bravi" veniva pronunciata "Loyo sono bavi". Così, ho creato delle liste di parole contenenti le sillabe /va/, /ve/, /vi/, /vo/, /vu/ e /ra/, /re/, /ri/, /ro/, /ru/, facendo svolgere esercizi di lettura delle singole sillabe, sillabe con l'alternanza di suoni /v/ e /r/ e, in seguito, inserendo le sillabe in parole complete: VA-so, VE-lo, VI-so, VO-i, VU-oi, RA-mo, RE-te, RI-so, RO-ma, RU-

more. L'attività incentrata sulla fonetica e trascrizione dei suoni ha richiesto tempi lunghi (due mesi = 24 ore); dopo questa prima parte mi sono concentrata sulla presentazione, i saluti e sui tempi verbali più utilizzati del presente semplice: il vero essere, avere, andare, fare, mangiare dormire, bere, pulire, scrivere, leggere, spiegandone regolarità ed eccezioni.

Livello A1-A2

Durante l'insegnamento per questo livello, ho cercato di attenzionare gli usi della lingua italiana. Le lezioni erano basate su attività di brainstorming partendo da vocaboli come 'famiglia', 'lavoro', 'natura', 'casa'. In questa classe sono state potenziate, contestualmente, la produzione scritta e la comprensione orale attraverso l'ascolto di canzoni italiane contenenti il tempo presente, imperfetto, futuro, integrate con esercizi di riempimento sul testo della canzone. Ho utilizzato, quindi, un metodo deduttivo che consentisse agli studenti di estrapolare la regola, la teoria, partendo dalla sua applicazione, dall'esercizio pratico.

Livello B1

In questo tipo di corso, rivolto ad una donna adulta armena, in possesso di un titolo di studio (laurea in biologia) ho cercato di potenziare la produzione orale attraverso la conversazione, utilizzando tutti i tempi verbali semplici e composti ed attenzionando varie tipologie testuali, quali il testo narrativo (la fiaba, il racconto), il testo descrittivo, il testo espositivo (articoli giornalistici), il testo persuasivo (spot pubblicitari), il testo argomentativo (estratti da saggi scientifici). Per migliorare la produzione scritta sono state svolte delle tracce inerenti la famiglia, il paese d'origine, la giornata tipo, il resoconto di un viaggio, la ricetta di un piatto tipico. Per esigenze lavorative, è stata anche affrontata la compilazione di un curriculum vitae.

3.2 RIFLESSIONI FINALI

L'esperienza come insegnante di italiano a stranieri mi ha messa alla prova sia in ambito didattico, sia a livello umano. Per essere un'insegnante, occorre essere pazienti, mostrare entusiasmo, mettersi in gioco ed essere consapevoli delle proprie potenzialità, così come dei propri limiti. Entrare in un'ottica interculturale vuol dire essere aperti e pronti per la diversità, la condivisione, lo scontro, il rischio. All'interno della classe non si trasmettono soltanto nozioni e regole, sterili e fini a se stesse, ma si comunica umanità; per questo motivo, vorrei lasciare, come eredità di questa breve ma grande esperienza umana, parte di una lezione svolta nel mese di febbraio 2014.

La domanda da me posta è stata: "Cosa è, per voi, la felicità?". Elenco, di seguito, le loro risposte:

Per me, la felicità è:

- Mia figlia
- Mio marito
- L'amicizia
- Miriam
- L'inglese
- Le lezioni di italiano
- Stare insieme
- Le piccole cose
- Il sorriso
- Studiare
- Il lavoro
- Dio
- La musica
- Una passeggiata
- La preghiera
- La chiesa
- Il permesso di soggiorno
- Condividere le piccole cose
- Il pescatore (perché lavora duramente)
- Il paradiso

G. S. J. B. I. Z. M.

